



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Istituto Comprensivo Statale "Margherita Hack" Via Matteotti, 3 - 20090 Assago
(MI)

Tel: 02 4880007 – 02 4880004

e-mail uffici: miic886007@istruzione.it PEC: miic886007@pec.istruzione.it
www.icmargheritahackassago.edu.it

PIANO DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

La scuola, negli ultimi anni è stata sempre più impegnata nella gestione di alunni con problematiche comportamentali importanti: instabilità emotiva, scarsa gestione della rabbia, insofferenza alle regole sociali, iperattività, comportamenti oppositivi o provocatori nei confronti delle figure adulte o degli stessi compagni, aggressività fisica o verbale sono alcune delle manifestazioni che spesso si scatenano in azioni violente, reattive, aggressive che i docenti si trovano ad affrontare.

La scuola però, non può affrontare da sola questa realtà; è necessario stringere una solida alleanza con la famiglia, i sanitari, i servizi sociali al fine di delineare interventi specifici competenti e coesi.

Nella gestione delle problematiche comportamentali a scuola, è importante precisare che:

- le gravi difficoltà di regolazione del comportamento non devono essere viste come problematiche legate a mancanze educative da parte dei genitori. I bambini con gravi e precoci difficoltà di comportamento sono bambini con bisogni speciali, e le famiglie andrebbero aiutate a comprendere e ad affrontare tali bisogni dei loro figli;
- le crisi comportamentali acute sono sempre la manifestazione di un disagio, di una situazione di sofferenza, di frustrazione poiché l'alunno non riesce a comunicare e a gestire il suo malessere e l'esplosione comportamentale è l'unica forma che conosce;
- i comportamenti problematici sono involontari e non consapevoli; anche gli alunni che spesso appaiono più provocatori e strafottenti, presentano una serie di fatiche che determinano il loro senso di inadeguatezza sociale, comunicativa, comportamentale e molto spesso paura.
- le crisi comportamentali procurano una grande sofferenza emotiva sia nell'alunno che le manifesta sia nel personale che si trova a gestirle, scatenando in ciascuno di loro ansia, senso di inadeguatezza e paura.
- le crisi comportamentali possono interessare sia alunni con patologie o disturbi certificati (Autismo, ADHD, Disturbo Oppositivo Provocatorio DOP, Disturbo della Condotta DC) sia alunni non certificati, a volte con problematiche sociali, a volte no.

La scuola, oltre alla responsabilità educativa e didattica, ha anche una responsabilità giuridica rispetto ai suoi allievi, in quanto deve assicurare, per quanto materialmente possibile, l'incolumità delle persone e la salvaguardia dei beni. Di conseguenza è necessario che tutto il personale acquisisca degli strumenti di programmazione e gestione competente, consapevole e pianificata delle situazioni di rischio dovute a crisi comportamentali, individuando percorsi che consentano sia di prevenirle ed eventualmente di ridurle, sia di affrontarle con sicurezza e rispetto quando si manifestano.

Che cos'è la “Crisi comportamentale”?

Con **Crisi Comportamentale** si intende quella gamma di comportamenti esplosivi e dirompenti di aggressività fisica e verbale che bambini e ragazzi possono presentare a scuola, a casa e in molti altri contesti di vita. Questi comportamenti:

- ostacolano l'apprendimento;
- possono comportare un serio rischio anche per i ragazzi che li mettono in atto, per l'incolumità dei compagni, degli insegnanti e del personale della scuola, spesso risultando distruttivi anche per oggetti e materiali scolastici,
- sono considerati dal punto di vista sociale inaccettabili;
- creano stigma sociale nei confronti dei ragazzi che li manifestano.

L'esperienza e la ricerca hanno dimostrato che attraverso un lavoro di tipo educativo, soprattutto in età evolutiva, le problematiche comportamentali possono essere **modificate** e che è possibile ridurre l'intensità e la frequenza, e che a volte possono regredire fino ad estinguersi.

Cosa può fare la scuola per un'attivazione efficace

STABILIRE un patto formativo con la famiglia.

FORMARE il personale della scuola.

SENSIBILIZZARE E PREPARARE i compagni della classe.

ATTIVARE modalità educative funzionali-contesto adeguato-approccio metacognitivo.

INTENSIFICARE i rapporti con la rete (scuola-famiglia-operatori socio-sanitari)

STABILIRE procedure operative.

CURARE i rapporti con le famiglie.

Cosa può fare l'insegnante

Cercare di capire qual è la funzione del comportamento problema; la domanda guida è cosa "guadagna" l'alunno quando mette in atto questo comportamento?

Effettuare un'analisi funzionale del comportamento (vedi allegato A) per capire la funzione di quel comportamento.

Individuare quali sono i comportamenti problema da affrontare assolutamente (i più gravi, i più pericolosi, i più destabilizzanti e agire su questi uno alla volta. Ignorare le piccole cose (non inserendole ovviamente nelle regole della classe).

Quando un approccio non funziona, cambiarlo.

In classe fissare poche regole chiare e discusse con la classe; accertarsi che tutti (adulti e ragazzi) le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza.

Curare molto bene i momenti di passaggio o liberi, perché è proprio in questi momenti, in cui

c'è meno strutturazione e meno vigilanza, che è più facile l'insorgere di situazioni di tensione .
Valorizzare ogni più piccolo comportamento positivo (anche casuale), sottolineandolo e premiandolo. Usare le punizioni soltanto con estrema cautela e come ultimo rimedio.
Trovare vie positive per far sentire accolto e stimato l'alunno problematico, individuare i punti di forza, le capacità, i talenti, le potenzialità.
Costruire un'alleanza educativa con la famiglia.
Costruire un piano di lavoro a più componenti richiedendo la collaborazione della famiglia, dei referenti dell'ASL e dei Servizi Sociali. Per poter svolgere un buon intervento educativo la scuola deve cooperare con gli enti del territorio che entrano in contatto con l'alunno per condividere gli obiettivi, le strategie di intervento e l'evolversi dei comportamenti nel tempo.
Porre richieste adeguate a ciascun alunno in base al proprio punto di partenza. Le richieste devono essere alla portata attuale dell'alunno; pretendere ciò che al momento non è ottenibile, peggiora la situazione.

Cosa NON deve fare l'insegnante

Limitarsi a definire il problema di comportamento come appare.
Chiedere continuamente "Perché fai così?" ciò non è utile, perché si tratta di reazioni non consapevoli e l'alunno, spesso, non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento.
Quando un approccio non funziona, intensificarlo.
Fissare troppe regole di classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo discontinuo.
Trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà dell'alunno (NON VUOLE).
Non occuparsi abbastanza di cosa succede nei momenti di "transizione" tra un insegnante e un altro, tra uno spazio e un altro, tra un'attività e un'altra,....
Ignorare tutto/non ignorare nulla. Una delle strategie per depotenziare un comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se si tratta di cose di poco conto. Per contro, intervenire sempre su tutto crea una tensione insopportabile e blocca la vita della classe.
Eccedere nelle punizioni. L'eccesso di punizioni (che non può comunque superare determinati limiti) determina una <i>escalation</i> dalla quale la scuola non può che uscire sconfitta.
Smettere di sperare nell'alunno o farlo sentire abbandonato al proprio comportamento.
Evitare di identificare la persona con il suo comportamento. Il comportamento può essere sbagliato ma la persona non lo è mai.
Colpevolizzare la famiglia; demandare alla famiglia le eventuali punizioni.
Non prenderla sul personale; tra insegnante ed allievo il rapporto non è mai paritario.
Fare richieste generali, uguali per tutta la classe.

Il Piano di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali a scuola

Il Piano è uno strumento fondamentale per consentire alla scuola di affrontare le situazioni di crisi comportamentale in modo specifico, organizzato e competente.

Il Piano di Prevenzione e di Gestione delle Crisi Comportamentali del nostro Istituto, approvato dal Collegio docenti unitario in data, con delibera n. , è costituito da due distinti documenti:



Il Piano Generale di gestione della crisi,

che contiene le linee d'azione della scuola e i rapporti con le altre istituzioni, in particolare con i servizi socio-sanitari e con le famiglie. Indica chi deve fare cosa e come, nel momento in cui un alunno «esplode» e genera condizioni di rischio per sé, per gli altri e per le cose. Si tratta quindi di una azione a breve termine, in cui si gestisce la situazione e la si mette in sicurezza.

Il Piano va letto con attenzione da tutto il team/Consiglio di classe dei docenti e tenuto nel registro di classe.

Piano Individuale per la modifica dei comportamenti problematici,

che si riferisce a ciascun alunno che manifesti crisi comportamentali. Il piano individuale ha lo scopo di esaminare sia l'allievo che ha comportamenti reattivi violenti sia il contesto classe e il clima scolastico più generale, comprese le modalità di insegnamento e il clima educativo (in un clima competitivo aumenta l'aggressività e l'emarginazione).

MODULISTICA DA UTILIZZARE

MODELLO A – VERBALE DELLA CRISI COMPORTAMENTALE da compilare a cura dei docenti (entro la settimana successiva alla crisi) dopo che si è registrata una crisi comportamentale.

MODELLO B PIANO INDIVIDUALE DI PREVENZIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI da redigere:

-dopo una prima crisi comportamentale
-all'ingresso a scuola di un alunno che è stato segnalato dalla famiglia, dai curanti o dall'Istituto precedente come a rischio di crisi comportamentali.

Alla stesura del Piano Individuale provvede il Team/Consiglio di Classe, dopo un periodo di osservazione.

<p>Il Piano Individuale deve essere condiviso con la famiglia e conservato nel fascicolo personale dell'allievo</p>

<p>In caso di alunni certificati, il Piano Individuale costituisce parte integrante del PEI e viene redatto ed approvato nel Gruppo di Lavoro Operativo (GLO).</p>
--

<p>In caso di alunni con Bisogni Educativi Speciali, il Piano Individuale fa parte integrante del PDP e viene redatto ed approvato da scuola, famiglia e personale socio-sanitario ove coinvolto.</p>

<p>Se l'alunno deve sostenere l'Esame di Stato, è opportuno mettere al corrente la Commissione del rischio di comportamenti problema, eventualmente anche stilando una Relazione di presentazione alla Commissione d'Esame, se si temono esternazioni che possano compromettere lo svolgimento delle prove per l'allievo e/o per gli altri compagni.</p>
--

PROCEDURA DI INTERVENTO

-Qualora un docente rilevi il rischio di una crisi comportamentale in un suo alunno o venga informato dai genitori, da uno specialista o dalla scuola di provenienza in caso di passaggio o trasferimento di alunni con problematiche comportamentali, deve informarne per iscritto entro 24 ore il Dirigente Scolastico e la Funzione Strumentale per l'Inclusione, per valutare l'attivazione di un Piano Individuale come misura precauzionale.

-Se si ritiene necessario, dopo un periodo di osservazione della situazione, si procederà con l'attivazione del **Piano Individuale per la PREVENZIONE dei comportamenti problematici**; il periodo di osservazione servirà per comprendere la funzione delle crisi (utilizzare il Modello B) e stabilire una priorità di intervento, attraverso l'attivazione di azioni finalizzate alla riduzione degli atteggiamenti indesiderati.

-E' fondamentale che nel momento in cui l'alunno inizia a dare i primi segnali di insofferenza, accumulo di tensione, ansia o disagio, l'insegnante sia pronto ad attivare tutti quegli interventi necessari ad evitare che la crisi si potenzi, fornendo un adeguato contenimento emotivo e offrendo la possibilità di "re-indirizzare" il proprio comportamento prima di arrivare all'esplosione. Il docente non deve agire con aggressività né rispondere alle provocazioni;

l'atteggiamento deve essere di comprensione del disagio espresso dall'alunno e di supporto al fine di superare il momento critico.

-È inoltre importante cercare di abbassare la tensione, proporre una pausa o un'attività leggera, magari in un luogo dedicato.

Come utilizzare le procedure di escalation partendo dall'osservazione dei primi segnali emessi dall'alunno.

PROCEDURE DI ESCALATION

Livelli di escalation		Cosa fa o dice lo studente	Cosa fa o dice l'insegnante
Livello 0	Comportamento adeguato	Lavora con un comportamento adeguato.	-rinforzo positivo
Livello 1	Leggera ansia	Lieve cambiamento nel comportamento: -lieve agitazione - lieve interruzione - rifiuto passivo - non segue la consegna - mancanza d'impegno - ritiro	- usare strategie per alleviare l'ansia: considerare l'antecedente e la sua funzione e agire di conseguenza ovvero: 1)- AGGIUNGERE INFO VISIVE x organizzare e chiarire le aspettative -2) DIVERSIFICARE il compito o la richiesta 3)OFFRIRE UNA SCELTA (es."puoi fare metà scheda ora poi la seconda metà dopo") con info visive E RINFORZARE POSITIVAMENTE. Se TUTTO CIO' non produce cambiamento allora offrire la possibilità di scegliere se fare una pausa ("vuoi fare la pausa o matematica?") . Se sceglie la Pausa = breve attività come bere un sorso d'acqua .Se sceglie il lavoro, continuare e rinforzare positivamente
	Agitazione o nervosismo	Cambio di comportamento o peggioramento del comportamento: - forte interruzione - alzarsi - rifiuto attivo	PAUSA: ridurre la richiesta, valutare cosa produce stress, ansia, disagio ... Attenzione, lo studente è estremamente vulnerabile.

<p>Livello 2</p>		<p>- lasciarsi andare - alzare il volume della voce</p>	<p>1) Interrompere l'escalation con una pausa ma limitarne il tempo. Questa deve solo permettere allo studente di riprendere il controllo emozionale. Si può: - bere un po' d'acqua - andare nell'area di riposo - fare una passeggiata. Si possono proporre attività altamente attrattive per lo studente dalla breve durata: da 30 secondi a massimo 5 minuti. Poi, se serve, può lavorare 5 minuti e fare di nuovo una pausa di 5 min. Offrirgli sempre la possibilità di scelta e di riguadagnare così il controllo. Lo studente deve capire che la pausa fa parte del compito che si è momentaneamente "lasciato". <u>NB: Non usare "hai bisogno di" o "devi" (peggiorano la situazione). Preferire "è ora di..."</u></p>
<p>Livello 3</p>	<p>Angoscia, attivazione a livello verbale</p>	<p>Aggressione verbale; minaccia fisica senza minaccia immediata per se stessi o per altri - urlare, gridare - dire parolacce - rompere matite - piangere sul lavoro - battere i piedi - minacciare di far male a qualcuno NB: In alcuni studenti non si riesce a differenziare tra livello 3 e 4. In quel caso, combinare i due livelli.</p>	<p>PAUSA FORZATA- ALLONTANAMENTO Allontanare lo studente dalle persone e portarlo in una stanza apposita oppure allontanare gli altri studenti secondo un protocollo definito prima, - non rinforzare il comportamento di sfida inavvertitamente - durata max. 20 min. NB: -utilizzare toni pacati -accertarsi di essersi fatti capire e capire -non utilizzare toni accusatori o paternalistici -non rispondere con toni aggressivi -mantenere sempre il contatto visivo</p>

			<p>-mantenere la distanza di sicurezza</p> <p>-mantenere il contatto emotivo (risonanza-uguaglianza emotiva. Es. se lui si alza, anche io mi alzo)</p> <p>-evitare qualsiasi contatto fisico, anche quando sembra che la situazione sia risolta</p>
Livello 4	CRISI Aggressione	Aggressione fisica Pericolo imminente per sé stessi o per gli altri	Crisi- Piano di emergenza o Se sono necessarie procedure restrittive (contenimento fisico, isolamento).
Livello 5	Recupero post crisi <i>debriefing educativo</i>	<p>Molto spesso gli studenti hanno bisogno di questa fase se il loro comportamento ha attraversato i livelli 3 o 4.</p> <p>Questi comportamenti indicano che lo studente sta diminuendo l'intensità della frustrazione. Il comportamento può oscillare tra i livelli 0 e 3 in questa fase.</p> <p>Il Livello 0 indica che lo studente è pronto per ricominciare a lavorare.</p> <p>Esempi: Calma/disegno o Pianto o Dormire o Confusione o Rifiuto degli altri o Incolpare gli altri.</p>	<p>Affinché l'insegnante riesca a favorire questo livello senza provocare una nuova crisi, è importante che si attenga scrupolosamente alle seguenti istruzioni:</p> <p>-limitare le verbalizzazioni. Per evitare una nuova escalation, quando lo studente ci sembra calmo, provare a chiedere "pronto a ricominciare?" e valutare dalla risposta se la crisi è finita. Se lo studente non è pronto a riprendere il lavoro, lasciarlo stare.</p> <p>-Quando la crisi è finita proporre un'attività piacevole: puzzle, unisci i puntini, colora... Dopo ogni attività chiedere se lo studente è pronto a riprendere. Se sì, riprendere il lavoro. Se no, continuare con le attività amate perché ha bisogno di più tempo.</p> <p>NB. Non analizzare mai l'accaduto con lo studente (rischio di re-escalation). Attenzione! Il rischio di re-escalation è grande in questa fase. E' importante farlo ma è necessario che si ristabilisca a livello emotivo la giusta serenità; si può affrontare anche il giorno dopo.</p>

PIANO GENERALE DI GESTIONE DELLA CRISI

Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali.

Il Dirigente Scolastico deve essere informato della crisi:	Dal referente di plesso, entro la giornata.
In che modo?	Tramite chiamata telefonica in segreteria / chiamata al cellulare / di persona.
La famiglia dell'alunno deve essere informata della crisi:	Entro la giornata.
In che modo? (concordato con la stessa famiglia)	Tramite diario o chiamata telefonica o eventuale colloquio al ritiro dell'alunno.
Le famiglie della classe vanno avvertite: (solo se si ritiene opportuno)	Attraverso i rappresentanti dei genitori entro le 24 ore.
Il modello di registrazione di ciò che è accaduto durante la crisi, Modello A , va compilato e condiviso alla famiglia entro	La settimana successiva alla prima crisi e inoltrato a tutti i colleghi.
La presentazione del modello B alla famiglia per i ragazzi certificati con PDP o PEI avviene:	All'inizio dell'anno scolastico con la sottoscrizione dei modelli PEI o PDP.
Il modello di infortunio va compilato:	Se ci sono stati danni SEMPRE, anche senza denuncia da parte delle famiglie.

Cosa fare durante la fase acuta della crisi

Non perdere il controllo di se stessi.	Avvisare i docenti designati e il personale della scuola che si trovano vicini alla vostra classe.
Mantenere il controllo della classe.	Non manifestare paura, rabbia o aggressività, non usare toni di voce concitati o accusatori.
Se si riesce, allontanare l'alunno dalla classe e portarlo in una zona sicura.	Non effettuare richieste verbali continue, agire solo se la situazione diventa pericolosa.
Avvisare il Dirigente Scolastico secondo le modalità definite.	Evacuare la classe se è necessario.
Mai usare un linguaggio aggressivo, giudicante o sprezzante nei confronti dell'allievo, manifestando paura o rabbia.	Salvaguardare sempre la riservatezza e il rispetto per l'alunno in crisi.
L'alunno non può mai essere rinchiuso da solo in un qualsiasi ambiente; la vigilanza diretta di uno o più adulti è sempre obbligatoria.	L'alunno in crisi va sempre gestito da più adulti designati (da due a tre), mentre gli altri fungono da supporto e da testimoni.

Mettere in sicurezza l'alunno, i compagni, se è possibile gli arredi e i beni scolastici.	<p>Attivare:</p> <ul style="list-style-type: none"> -contenimento emotivo-relazionale; -contenimento ambientale; -contenimento fisico. <p>Tali modalità vanno chiarite preventivamente con la famiglia e con i clinici.</p>

PROCEDURE DI CONTENIMENTO

<p>Contenimento emotivo e relazionale</p>	<p>È bene precisare che non tutte le persone sono adatte a contenere emotivamente una situazione di crisi.</p> <p>Nel Piano di Gestione della crisi è quindi necessario che i docenti che non sono in grado di affrontare questo tipo di tensioni emotive lo ammettano francamente e che si individuino nel contesto scolastico quali sono invece le figure che hanno le caratteristiche psicologiche idonee interpellando anche la psicologia scolastica.</p> <p>L'adulto che affronta un ragazzo in crisi deve sempre essere calmo e parlare a voce contenuta.</p> <p>Non è ammesso che si gridi, non si può perdere la pazienza, è da evitare ogni forma di aggressività e ogni forma di reattività. L'adulto consapevole e formato, agisce, non reagisce.</p> <p>È bene controllare il linguaggio corporeo: ad esempio, se la voce è bassa ma i pugni sono serrati, a livello puramente istintivo il ragazzo avverterà l'approccio come una minaccia.</p> <p>È bene capire che le tensioni dell'adulto sono sempre percepite da tutti gli alunni, anche da quelli in crisi, persino da quelli con autismo. La differenza può esservi nella <i>consapevolezza</i> di ciò che si percepisce, non nel fatto di percepire o meno.</p> <p>Quindi la calma con cui l'adulto affronta la situazione, non può essere simulata, deve essere reale.</p> <p>Al ragazzo in crisi parla soltanto il docente designato.</p>
--	--

I compagni devono essere fatti uscire dall'aula in modo da rendere l'ambiente più neutro da punto di vista emotivo, e da assicurare all'alunno in crisi la *privacy* necessaria in un momento in cui non è padrone di se stesso. La regola è sempre quella del prendersi cura della persona, quindi di limitare il più possibile situazioni lesive della sua dignità.

I compagni devono essere abituati a non gridare, a non scomporsi, a "girare al largo" e ad allontanarsi dal compagno in crisi, senza correre, a lasciare l'aula in modo corretto, esattamente come si fa in tutte le situazioni di crisi. Ovviamente devono sapere dove andare, come andarci, cosa fare, chi avvertire, ...

L'adulto deve avvicinarsi al ragazzo in crisi, ma non troppo né troppo in fretta: è importante rispettare "il suo spazio personale" (per non farlo sentire aggredito), evitare movimenti bruschi, tenere le braccia rilassate e mostrare le mani aperte.

Gli altri adulti che intervengono nella crisi devono evitare di interferire con il docente, rispettare i ruoli definiti dal piano di gestione, adempiendo ai relativi compiti, senza intromettersi, senza gridare, senza scomporsi. Le eventuali divergenze di opinioni sull'intervento verranno esaminate dopo, a mente fredda, quando i ragazzi non ci saranno più e gli adulti si incontreranno per riflettere sull'accaduto (fase di *debriefing*).

Qualsiasi adulto che nel corso della crisi si senta minacciato, preso di mira, angosciato, aggredito personalmente, deve allontanarsi dal luogo in cui la crisi sta avvenendo, lasciando agire il docente designato, occupandosi di altri compiti, ad esempio di intrattenere i compagni e vigilare su di loro.

Vale ricordare quanto già detto: non bisogna far sentire "colpevole" l'alunno in crisi, né, nel momento della crisi, chiedergli perché o per cosa. Questi sono aspetti che vanno trattati dopo, nella parte che riguarda la gestione post-crisi.

Durante la crisi occorre mantenere il contatto verbale con il ragazzo, senza parlare né troppo né poco, assicurandolo che andrà tutto bene e che le cose si risolveranno parlandone. Risulta importante confermargli che non deve avere paura.

Nel caso di alunni non verbali, l'uso del linguaggio orale può non essere utile. In questo caso il linguaggio corporeo e le "correnti emozionali"

	<p>diventano ancora più importanti, così come l'approfondita conoscenza di cosa può aiutarli a rilassarsi o a distogliere l'attenzione.</p> <p>L'atteggiamento interiore di chi affronta un ragazzo in crisi, a scuola, è sempre quello di chi aiuta e sostiene la persona, mai di colui che punisce o si vendica: una crisi comportamentale deriva da una sofferenza profonda che il ragazzo non riesce ad agire in altro modo. L'atteggiamento di chi gli sta davanti è quello di chi cerca di soccorrere un ferito (anche se il ragazzo ha ferito altri, il primo ferito è lui) e non quello di chi affronta un colpevole.</p> <p>Chiunque avverta dentro di sé sentimenti o pulsioni negative, deve avere l'onestà morale di ammetterlo con se stesso e di allontanarsi immediatamente.</p>
<p>Contenimento ambientale</p>	<p>Con il termine “contenimento ambientale” si intendono quelle modalità di intervento che possono servirsi dell'ambiente fisico e del comportamento delle persone presenti, come elemento di de-potenziamento o di “delimitazione” della crisi.</p> <p>Non è detto che “contenimento ambientale” significhi automaticamente “allontanamento” dell'alunno dalla classe o dal luogo in cui sta accumulando tensione. Potrebbero anche essere gli altri a doversi allontanare: non si tratta di una punizione ma di una strategia per abbassare il livello di tensione.</p> <p>In ogni caso, un alunno non può mai, per nessuna ragione, essere lasciato solo in un momento di crisi, in qualsiasi ambiente si trovi.</p> <p>L'eventuale separazione dell'alunno dal contesto classe ha sempre e soltanto la funzione di consentirgli di calmarsi.</p> <p>L'eventuale ambiente prescelto come luogo di compensazione e di scarico, dovrebbe avere delle caratteristiche tali da poter effettivamente assolvere ad una funzione di rilassamento, di progressiva ripresa di contatto con la realtà, di comunicazione; deve quindi essere accogliente, magari con l'angolo morbido, fornire la possibilità di ascoltare musica o svolgere attività che l'alunno ama .</p> <p>Se si ritiene che l'alunno abbia positivi rapporti con alcuni compagni, è anche possibile consentire che lo accompagnino e lo aiutino a scaricare la tensione (ad esempio facendo con lui in palestra una gara di tiro a</p>

	canestro o una corsa). Ovviamente ciò è possibile soltanto quando si avvertono i primi segni premonitori di una crisi, non durante la crisi già manifesta.
Contenimento fisico	<p>Il contenimento fisico è l'ultima delle strategie che possono essere messe in campo durante una crisi ed è anche la più complessa. L'eventuale messa in atto del contenimento fisico deve avere la caratteristica tecnica ed emotiva dell'abbraccio.</p> <p>Il contenimento fisico è possibile soltanto:</p> <ul style="list-style-type: none"> - quando ogni altra tecnica di contenimento sia fallita - quando vi siano degli evidenti rischi per l'incolumità dell'alunno stesso, degli altri alunni e del personale scolastico. <p>E' evidente che non si può consentire che un alunno si butti da una finestra o dalle scale, o che prenda un compagno per le braccia e lo trascini. Intervenire anche fisicamente, in questi casi, rientra nei doveri di protezione dell'incolumità delle persone.</p> <p>Vanno definite, nel Piano generale, le situazioni che rendono ineludibile il ricorso alle Forze dell'ordine e/o al personale sanitario del 118, in quanto gli insegnanti non sono compresi nelle categorie professionali obbligate ad affrontare situazioni che mettano a repentaglio l'incolumità fisica (come invece sono le Forze dell'ordine, i Vigili del Fuoco, la Protezione civile, ecc.).</p>

Limiti e condizioni di un eventuale contenimento fisico	
Il contenimento fisico è sempre un evento emotivamente traumatico, sia per l'alunno che lo emette, sia per l'adulto che si trova a gestirlo. Pertanto è l'ultima forma di intervento, quella che va evitata al massimo possibile e che si attua soltanto per salvaguardare l'incolumità del ragazzo stesso, degli altri alunni e del personale scolastico.	
L'alunno può essere toccato soltanto se ciò è reso strettamente necessario nell'immediato pericolo di danni a se stesso o ad altri.	
L'alunno viene toccato con il minimo di forza necessario per impedirgli di farsi del male o di farne ad altri.	
Come vanno gestiti i rapporti con le famiglie	
Gli insegnanti avvisano la famiglia del ragazzo in crisi secondo le modalità convenute con la famiglia stessa e comunque entro la stessa giornata in cui si è verificata la crisi.	Le famiglie degli altri allievi vanno informate e aiutate a contenere l'ansia propria e dei propri figli, facendo degli incontri con la psicologia scolastica .

<p>Gli insegnanti non possono “sfogarsi” con le famiglie né con quella del ragazzo in crisi . In ogni occasione, gli insegnanti devono curare la protezione della riservatezza dell’alunno in crisi, evitare di portarlo all’attenzione delle altre famiglie, farne il capro espiatorio della situazione.</p>	<p>Gli insegnanti devono sempre mostrarsi controllati davanti alle famiglie, rispettare la privacy, attenersi alle comunicazioni ufficiali ed oggettive.</p>
---	--

Compiti riservati al Dirigente Scolastico

<p>Provvedere a dare comunicazione della crisi:</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Alla NPI di competenza in caso di alunno certificato; • Ai Servizi Sociali in caso di alunno seguito; • Alla Procura dei Minori in caso di necessità.
<p>Acquisire e verificare la documentazione redatta dai docenti, richiedere, se necessario, un’eventuale integrazione o approfondimento e successivamente fornire un feedback ai docenti.</p>	
<p>Mettere all’ordine del giorno degli Organi Collegiali i punti relativi alle crisi comportamentali ed acquisire le relative delibere.</p>	
<p>Verificare che l’assicurazione della scuola sia adeguata al livello di gravità della situazione.</p>	
<p>Suggerire ai docenti e favorire l’attivazione di modalità di organizzazione del tempo scuola e delle attività scolastiche degli alunni che manifestano crisi comportamentali, in modo da consentire le diverse attività di prevenzione e di gestione previste nei Piani Individuali</p>	
<p>Organizzare uno spazio scolastico nel quale sia possibile scaricare le tensioni in modo riservato e tranquillo.</p>	

Il Team di supporto per la prevenzione e la gestione delle crisi comportamentali

All’inizio dell’anno, nelle classi in cui vi siano uno o più alunni con problemi comportamentali, verranno individuati i docenti incaricati di gestire le crisi comportamentali nel momento in cui si presentano. All’interno della scuola anche alcune figure del personale ATA potranno essere coinvolte.

Il Dirigente potrà valutare l’opportunità di svolgere incontri tra le famiglie e gli esperti della psicologia scolastica coinvolti nel caso specifico.

Compiti degli Organi Collegiali

<p>Esaminare le situazioni di crisi comportamentale e garantire supporto didattico all’azione dei docenti coinvolti, partecipando all’organizzazione delle diverse attività previste dal Piano.</p>
<p>Programmare, attuare e monitorare attività di costruzione e di mantenimento di un clima di benessere all’interno delle classi e della scuola</p>

Inserire all'ordine del giorno di ciascun Organo Collegiale il tema delle crisi comportamentali con esame delle situazioni e valutazione degli interventi effettuati.

In caso di alunni certificati, il Piano Individuale costituisce parte integrante del PEI e viene redatto ed approvato nel GLO.

In caso di alunni con Bisogni Educativi Speciali, il Piano Individuale fa parte integrante del PDP e viene redatto ed approvato da scuola, famiglia e assistenti sociali ove coinvolti.

Il Piano Individuale deve essere condiviso con la famiglia e conservato nell'archivio dei documenti riservati (fascicolo personale dell'allievo).

PIANO INDIVIDUALE DELL'ALUNNO E DELLA CLASSE

Il presente lavoro è focalizzato sul singolo alunno allo scopo di individuare punti di forza e di debolezza sui quali incentrare il lavoro educativo.

Al fine di comprendere quali siano le condizioni determinanti per la comparsa della crisi comportamentale e progettare interventi educativi efficaci, è necessario capire perché il comportamento problema viene emesso e cosa l'alunno "guadagna" quando emette quel comportamento. In generale, un comportamento problematico, oppositivo, esplosivo, viene osservato quando l'alunno:

Vuole ottenere qualcosa a cui non ha accesso;	Quando si ha un ritardo nella consegna di ciò che desidera;
Sente uno o più bisogni per il quale non riesce ad esprimere la richiesta o a cui non ha ricevuto risposta;	Deve riconsegnare qualcosa; Vuole richiamare l'attenzione degli altri;
Deve svolgere un'attività gradita che al momento non può compiere o passaggio da un'attività gradita ad un compito;	Deve scaricare la tensione emotiva;

Vuole evitare dei compiti, dei luoghi e delle situazioni particolari;	Stimolazioni sensoriali difficilmente tollerabili (frequenti nell'autismo);
Di fronte ad un NO da parte dell'adulto o dai compagni;	Di fronte ad una situazione di frustrazione;

Tenendo in considerazione che i comportamenti disfunzionali si attivano:



occorre prestare molta attenzione a non rinforzare involontariamente il comportamento negativo, permettendo all'alunno di ottenere o evitare ciò che voleva. Se un alunno ha bisogno di attenzione , quando strilla o morde, tutti si raccolgono intorno a lui per calmarlo, gli concedono di uscire a fare quello che desidera, ecc., l'alunno ripeterà il comportamento ogni volta che vorrà attenzioni o vorrà uscire, ecc.

Si tratta di:

*comprendere quali condizioni e situazioni determinano con maggiore frequenza la comparsa delle crisi comportamentali,

*individuare quali modifiche sia possibile apportare e quali percorsi didattici possano risultare di supporto (ad esempio per la consapevolezza dei sentimenti propri ed altri, la gestione della rabbia, dell'aggressività, l'apprendimento di modalità comunicative integrative o alternative alla parola e alla scrittura, ecc.)

	ANALISI	OBIETTIVI per il primo /secondo quadrimestre
FUNZIONE INDIVIDUATA COME PRIORITARIA	Funzione comunicativa dei propri bisogni	Esempi di obiettivi per l'alunno: Imparare ad usare le carte per dire STOP e per chiedere di andare in bagno

	<p>Funzione di evitamento di iperstimolazione sensoriale</p> <p>Funzione di scarico della tensione</p>	<p>(uso della CAA)</p> <p>Uso di cuffie per attutire i suoni disturbanti</p> <p>Imparare a svolgere attività piacevoli per la decompressione. Uso di strumenti per lo sviluppo della consapevolezza dei propri vissuti emotivi (termometro della rabbia, carte delle emozioni,...)</p>
MODIFICHE DA APPORTARE AL CONTESTO	<p>Ambiente scolastico più ordinato</p> <p>Eliminazione/attenuazione delle fonti di stimolazione sensoriale eccessive</p> <p>Regole di comportamento semplici e chiaramente elencate sulla parete</p> <p>Riorganizzazione della classe in “angoli” di lavoro o di relax diversi</p> <p>Uso del timer...</p>	<p>Prevedere spazi di lavoro e spazi di relax Dare regole alla classe sui momenti di transizione (evitare resse, confusione, spintoni, urlì) Predisposizione di calendari delle attività giornaliere</p> <p>Consentire l’uso di cuffie per attutire i suoni disturbanti Collocazione del banco lontano dalla finestra per evitare distrazioni</p> <p>Proibizione di modalità comunicative aggressive nel contesto scolastico</p>
MODIFICHE NELL’ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO SCOLASTICO	<p>Definire unità di lavoro compatibili con i tempi di attenzione dell’alunno</p> <p>Consentire all’alunno di partecipare ad attività a lui congeniali, svolte anche in</p>	<p>Programmare unità di lavoro di durata massima di 15 minuti Intervallare i compiti a tavolino con altri che prevedano movimento</p> <p>Attivazione di percorsi a classi</p>

	altre classi	aperte, per gruppi misti
MODIFICHE NELLE RISPOSTE DEGLI ADULTI E DEI COMPAGNI	<p>Evitare di affrontare l'alunno con modalità aggressive</p> <p>Usare sempre un tono di voce pacato</p> <p>Usare un linguaggio corporeo non ostativo</p> <p>Calibrare i NO ma, una volta pronunciati, mantenerli a qualsiasi costo</p> <p>Evitare di confermare i comportamenti negativi, come dare attenzione se richiesta in modo negativo, oppure cedere di fronte ad una crisi</p> <p>Fare attenzione a non identificare mai l'alunno con i suoi comportamenti</p>	
MODIFICHE NELL'INSEGNAMENTO	<p>Privilegiare il lavoro di gruppo o a coppie</p> <p>Fornire a tutti occasioni per dimostrarsi bravi in qualcosa</p> <p>Sfruttare la pluralità dei linguaggi soprattutto con le nuove tecnologie</p> <p>Utilizzare metodologie peer to peer, circle time, approccio senza colpevoli...</p> <p>Utilizzare Token Economy come rinforzo dei comportamenti positivi</p> <p>Utilizzo di scene di film per mostrare comportamenti</p>	<p>Inserire l'alunno in un gruppo di compagni cooperanti per lo svolgimento di compiti</p> <p>Valorizzare le competenze</p>

	positivi	
Procedure di estinzione del comportamento	In caso l'alunno desideri attenzione valutare la possibilità di ignorare le crisi non gravi Evitare di rendere premiante la crisi	Individuare con precisione le situazioni in cui ignorare è possibile e opportuno per questo alunno Dopo la crisi, effettuate le procedure di distensione, riprendere da dove si era lasciato. Dare all'alunno la possibilità di esprimersi e di chiedere, disporre le cose in modo da ottenere un risultato positivo.

Procedure di gestione della fase post-crisi (*debriefing educativo*)

COSA NON SI DEVE FARE NELLE PROCEDURE DI POST CRISI

Forzare le persone (e soprattutto i ragazzi) a parlare quando sono ancora sotto stress.
Forzare a parlare chi non se la sente.
Usare soltanto il linguaggio orale: ci sono moltissime modalità di <i>debriefing</i> che utilizzano altri vari canali espressivi (pittura, musica, attività motoria, lettura, ...).
Non concedere tempo per attività di rilassamento.
Riprendere subito le lezioni.
Contagiare gli alunni con le proprie emozioni.
Far sentire qualcuno colpevole.
Minacciare ritorsioni.
Permettere che l'alunno in crisi venga preso di mira dai compagni.

Procedure per supportare l'alunno che ha manifestato la crisi:

Aiutare l'alunno a rassettarsi, a riordinarsi e a ripulirsi se necessario.
Dargli tempo per riprendersi.

Offrirgli acqua.
Curare molto il rientro in classe in modo che avvenga in modo accogliente, senza nessun tipo di eccesso; cercare di recuperare la normalità.
Stimolarlo ad elaborare il vissuto tramite strumenti espressivi (ad esempio pittura).
Rassicurarlo sul fatto che i compagni non lo derideranno e non lo emargineranno per quanto accaduto.
Mettere l'alunno in contatto con la famiglia, se lo richiede.

Procedure per la classe:

I compagni che hanno assistito a parte della crisi hanno bisogno di calmarsi e di elaborare il vissuto. Il tipo di elaborazione dipende innanzi tutto dall'età.
Per i bambini, l'uso del disegno è lo strumento di elaborazione migliore.
Per altre età possono essere più adeguate altre forme espressive, che saranno da individuare situazione per situazione.
Per qualsiasi età è necessario che sia assicurata ai bambini e ai ragazzi la possibilità di parlare dell'accaduto, utilizzando però un linguaggio accettabile, non giudicante e non colpevolizzante verso l'allievo in crisi.

Procedure per le famiglie degli altri allievi

Le modalità di comunicazione e informazione alle famiglie degli altri allievi sono concordate con il Dirigente Scolastico che valuterà l'opportunità di coinvolgere personale specialistico per fornire ogni rassicurazione possibile. Gli eventi traumatici vanno rielaborati e anche l'ansia dei genitori deve trovare adeguato contenimento. In ogni caso, occorre evitare che si formi un vissuto colpevolizzante verso l'alunno difficile e verso la sua famiglia. In nessun caso il personale scolastico potrà "sfogarsi" con i genitori: le procedure di de-compressione del personale scolastico devono rimanere interne alla scuola. E' necessario che gli animi restino sereni e che la scuola si dimostri in grado di gestire professionalmente l'accaduto.

Procedura per la famiglia dell'allievo in crisi

La famiglia va avvisata secondo le procedure previste nel Piano Generale e concordate nel Piano individuale. È ovvio che in caso di emergenza la famiglia va avvisata immediatamente e comunque anche questo deve essere previsto nel Piano.
--

Monitoraggio, valutazione, implementazione, revisione del Piano di Prevenzione

Il piano di prevenzione una volta applicato, va monitorato e valutato . In caso non si registrino progressi, il piano va rivisto ed eventualmente modificato.

Il Piano di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali a scuola costituisce:

a) nelle sue linee generali,

- una parte del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) della scuola, quindi del Rapporto di Autovalutazione (RAV) e del Piano di Miglioramento (PDM)
- una parte rilevante del Patto di corresponsabilità educativa, nel quale vanno inseriti specifici accordi scuola/famiglia; prevedendo, dopo serie di incontri dedicati al tema, anche incontri con specialisti, formatori, Unità Operative di Neuropsichiatria per l'Infanzia (UONPIA), ecc.
- un tema prioritario nel piano di formazione del personale scolastico di cui alla Legge 107/2015.

b) nelle sue applicazioni sul singolo alunno

- una parte del PEI o del PDP in cui si individuano sia i percorsi per la prevenzione sia quelli per la gestione delle crisi

c) nella programmazione della classe

- un percorso di consapevolezza in ordine sia alla prevenzione delle crisi sia alle modalità di comportamento durante le crisi
- individuazione di modalità di organizzazione della classe e di metodi di insegnamento che consentano a tutti gli alunni di sviluppare identità positive, convincimento delle proprie capacità, senso di significatività per gli altri, abilità comunicative e relazionali, capacità scolastiche, sviluppo dei talenti individuali, capacità di lavorare in gruppo, solidarietà, empatia.

Il seguente “Piano di Prevenzione e Gestione delle Crisi Comportamentali” è un documento flessibile che può essere aggiornato quando necessario.

Allegati

-Modello A- VERBALE DI DESCRIZIONE DI UNA CRISI COMPORTAMENTALE comprendente il Piano ABC (Analisi funzionale del comportamento)

-Modello B - PIANO INDIVIDUALE DI PREVENZIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI

- Modello C PIANO GENERALE DI GESTIONE DELLA CRISI (da tenere nel registro di classe)
- ALLEGATO D1- SCHEDE AUTORIFLESSIONE (infanzia)
- ALLEGATO D2 SCHEDE AUTORIFLESSIONE (classi 1/2 primaria)
- ALLEGATO D3 SCHEDE AUTORIFLESSIONE (classi 4/5 primaria, secondaria 1° grado)
- ALLEGATO D4 CHECKLIST docenti
- Strategie e suggerimenti operativi per i docenti

BIBLIOGRAFIA

“La gestione dei comportamenti problema a scuola: strategie di analisi e modificazione”
Dott.ssa Antonella Chifari

Materiali USR Emilia Romagna “Prevenzione e gestione delle “crisi comportamentali” a scuola”.

“L’analisi e la gestione dei comportamenti problema” Centro Autismo e Disturbi dello Sviluppo
Azienda USL di Rimini U.O. di Neuropsichiatria dell’Infanzia e dell’Adolescenza

“Comportamenti problema e alleanze psicoeducative” Ianes, Cramerotti.

“Analisi Funzionale dei Comportamenti Problema, nell’ottica del Piano di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali a scuola” Ambito Territoriale di Bologna dell’USR.